

Ho conosciuto Alberto diversi anni fa ed ho sempre provato per lui grande stima per la forza ed il coraggio che ha dimostrato di mettere a servizio dei più deboli. Non era uomo di grandi e inconcludenti discorsi, ma dotato di capacità di ascolto: per lui, innanzitutto, parlavano i fatti.

Non ha mai usato il potere fine a sé stesso, che pure ha obiettivamente avuto, né la prevaricazione sugli altri. Ha preferito usare l'antica arma usata dai saggi: quella della persuasione. Nonostante i suoi impegni professionali che lo portavano in giro per il mondo, quando poteva tornava alla sua Venaria. Era meravigliato ed entusiasta nel vedere la trasformazione della Reggia. Aveva seguito il percorso di rigenerazione passo dopo passo e si augurava che si compisse anche per la città tutta. Chiamatala "distorsione professionale" ma Alberto era solito ricordare

anche la storia del novecento e l'importanza avuta dalle lotte operaie venariesi per il giusto riconoscimento dei loro diritti. Come a dire di fronte all'imponenza della Reggia non si scordi la storia recente portata avanti da tante persone con sofferenza e coraggio e, per lo più, senza grandi mezzi se non la speranza.

L'ultima volta che lo vidi mi portò in dono il suo libro *"Dalla parte dei diritti - Settanta anni di storia"*. Senza tanti giri di parole mi disse che avrebbe avuto il piacere di farlo conoscere al pubblico partendo proprio da quel-

lo venariese, probabilmente un modo per ringraziare la sua Città.

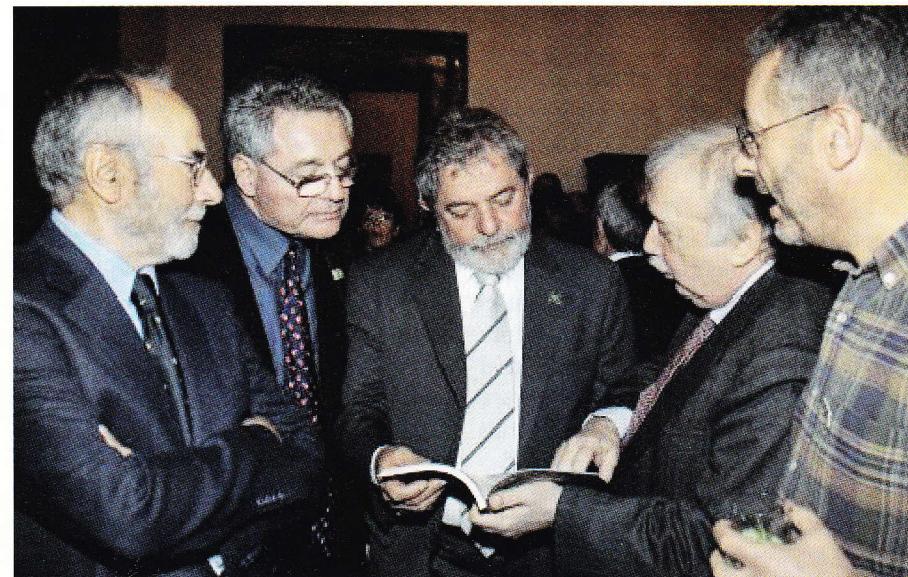
Ovviamente risposi con convinzione che sarebbe stato un piacere e un onore, come si dice in questi casi, per mascherare l'imbarazzo di tanto riconoscimento verso la nostra Città, da uno che come lui, aveva conosciuto ben altre realtà.

Non abbiamo fatto in tempo, lui se n'è andato prima. Resta la mia promessa che intendo rispettare al più presto.

**Il Sindaco
Giuseppe Catania**

Chi è stato Alberto Tridente

- Alberto Tridente nasce a Venaria Reale il 29 giugno 1932.
- Nel 1958 lascia la Fiat Ferriere. Viene selezionato per un corso annuale al centro Studi della Cisl a Firenze dove tornerà, nel 1963, per un corso di Alta Direzione Sindacale.
- Dal 1954 al 1964 è Consigliere comunale a Venaria Reale e membro della Camera di Commercio di Torino, in rappresentanza dei lavoratori, dal 1964 al 1974.
- Dal 1961 è membro della segreteria Fim - Cisl provinciale di Torino. Ne diverrà il Segretario generale dal 1968 al 1973.
- Nel 1966 fa un viaggio di studio di 60 giorni negli Usa su invito del Governo Federale.
- Nel 1968 è inviato in Francia come osservatore dalla Federazione Nazionale Fim - Cisl per seguire gli avvenimenti del "Maggio Francese".
- Il 1967 segna l'inizio del lavoro internazionale e la costituzione di un ponte di solidarietà con il sindacato clandestino spagnolo fra Torino e Barcellona (Fiat e Hispano-Olivetti). Impegno che riprenderà nel 1973 in Argentina e Brasile, dove sono insediati gli impianti Fiat.
- Tra il 1975 e il 1982 compie vari viaggi di studio in tutti i paesi dell'Europa Occidentale e Orientale, nel Medio Oriente (Israele e Pa-



In foto da sinistra: Alberto Tridente, Luigi Cal, Luiz Inácio da Silva "Lula", Gianni Minà, Gianni Alioti.

- lestina), in Asia (Giappone e India) e in tutta l'America Latina. Conosce e avvia una collaborazione con l'ex presidente del Brasile, Lula, allora dirigente metalmeccanico paulista.
- Nel 1984 è eletto Consigliere regionale del Piemonte e Parlamentare europeo fino al 1989.
- Dal 1984 al 1990 è professore a contratto presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino e professore "visitante" presso l'Unam del Messico.
- Negli anni novanta svolge attività

prevalentemente di volontariato con Ong e altre istituzioni.

■ Si è occupato del progetto "100 Città per 100 progetti per il Brasile", programma concordato nel 2003 con l'allora presidente della Repubblica federativa del Brasile, con obiettivi di cooperazione bilaterale. L'iniziativa ha formato, in prima battuta, personale-quadro per la gestione delle risorse idriche, del risanamento ambientale, del trattamento dei rifiuti.

■ Muore a Torino, il 24 luglio 2012.

O.Berg.

Dal racconto del ragazzo Alberto Tridente

Violenza e pregiudizi negli anni della Grande Guerra a Venaria

Alberto ci ha lasciati nel 2012 non senza aver scritto un'autobiografia dal titolo *“Dalla parte dei diritti - Settant'anni di lotta”* edita da Rosenberg e Sellier, 2011, da cui è tratto il seguente racconto. Operaio poi dirigente sindacale a livello internazionale, nasce a Venaria nel 1932 dove si forma la sua identità in quanto, come afferma in premessa Gian Giacomo Migone *“...non separa mai pubblico e privato”*. I Tridente sono originari della Puglia, a Venaria abitano alle Case Operaie della Snia Viscosa dove lavorano 7 familiari, padre compreso, che morirà a causa del solfuro.

A soli 9 anni è già *“ragazzo spazzola dal barbiere Morin”* e veste i panni del figlio della lupa, poi del balilla. Con sofferenza ricorda di non aver partecipato al matrimonio del fratello per mancanza di denaro. Nel 1941 termina la terza elementare ed alla consegna dei certificati scolastici il maestro dirà *“Alberto è bravo, ma anche sporco”*. Umiliazione e rabbia gli fanno abbandonare gli studi. Si arrangia con lavori saltuari per aiutare le precarie condizioni economiche familiari. Fa il boscaiolo alla Mandria: 11 chilometri di strada a piedi, metà dei quali percorsi con in spalla la legna che serve alla famiglia per scaldarsi. Recupera, inoltre, materiale bellico non ferroso come ottone, rame, alluminio da vendere alla *“Vecchia”* del deposito.

Nel 1942 le tessere annonarie garantivano solo 150 grammi di pane al giorno a testa, oltre a scarsi surrogati di caffè, olio etc. La fame bussa sempre alla porta. Il tormento più grande gli viene inflitto in una cascina di Borgaro in cui il cognato lo manda nel 1944 per lavorare e non pesare sulla famiglia. È messo a dormire in un fienile fra ragni e topi e, nell'inverno successivo, viene spostato in uno stanzino freddo dove venivano appesi quarti di bue a sgocciolare sangue. Inoltre, il figlio del padrone trova pretesti continui per picchiarlo ed insultarlo con frasi del tipo *“mangi troppo e rendi poco”* oppure *“meridional mangiapàn a tradimento”*. Anche la nascita del fratello più piccolo Guido, nel 1941,



Il tredicenne Alberto Tridente.

non lo risparmia da profonda vergogna: la sua prolifica famiglia viene additata come *“quella famiglia de napuli”*.

Significativo è il racconto della fuga dalla cascina. Nonostante il coprifumo, si avvia deciso verso il ponte che collega Borgaro a Venaria (allora in piedi). Qui, terrorizzato, scopre che le guardie della milizia della Gnr (Guardia Nazionale Repubblicana; i fascisti) controllano il passaggio. Gli intimano l'alt. Lui decide di tagliare per i prati e di camminare lungo il torrente fino a Venaria. Così, con le gambe immerse fino al ginocchio nell'acqua gelida, arriva all'altezza delle Casermette di Altessano. Lo raggiunge un altro altolà: si rende conto che anche il torrente è sbarrato. Si ricorda quanto accaduto alcune notti prima: i partigiani avevano attaccato la caserma e fatto esplodere una bomba che aveva distrutto il muro che le circondava: si vuole evitare che altri partigiani potessero penetrare dalla breccia ed attaccare nuovamente. Alberto ammutolisce e rimane immobile. Quindi riprende il cammino inzuppati d'acqua, essendo più volte scivolato nel fiume. All'altezza della Snia Viscosa risale la sponda. Il rischio, ora, sono le ronde notturne. Avanza circospetto lungo il viale Buridani, proteggendosi dietro le piante, fino ad arrivare a casa.

È esausto e felice ma anche consapevole che tornava a pesare sull'economia di famiglia. Ricorda *“...quante volte sua madre, nell'intervallo di mezzogiorno tornava rapidamente a casa dalla Snia per fingere di andare a consumare un rapido*

pasto, quando invece con il suo gesto orgoglioso intendeva occultare l'indigenza più nera di quei tempi. Voleva evitare ad ogni costo che le compagne di lavoro la potessero disprezzare per essere la “solita terrona affamata”, più povera dei poveri. Viveva una terribile Seconda guerra mondiale, a cinquant'anni, carica di figli e ancora coraggiosamente sola, nuovamente vedova con un piccolo di tre anni. Era entrata al lavoro in fabbrica all'età di 48 anni, nel 1942, quando morì papà”.

Nell'inverno del 1944-45 i bombardamenti s'intensificano, continua la deportazione nei campi di concentramento dei militari arrestati dopo l'8 Settembre, dei partigiani catturati e non fucilati nei rastrellamenti. Racconta di come non si conoscesse, allora, l'esistenza dei campi di sterminio. I partigiani, nottetempo, uscivano dal nascondiglio della Mandria per attaccare i fascisti asserragliati nelle caserme venariesi. *«Scoppiavano conflitti a fuoco, sui muri si vedevano i segni delle pallottole; le urla e i lamenti dei feriti che si udivano nelle notti erano la prova di quanto violento fosse lo scontro. Anche alle Case Operaie era capitato di vedere e udire tutto ciò. Al mattino il sangue accanto agli alberi, con proiettili infissi nei tronchi, aveva un che di tragicamente impressionante per i ragazzini...»*. Radio Londra parla di imminente fine della guerra. Nel frattempo le scorte alimentari del *“miracolo settembrino”* si esauriscono *«Spuntavano le ossa dai corpi smagriti della maggioranza della popolazione... a stento vestiti di scarse pezze...»*.

Alla tragedia pubblica si affianca quella privata *«La situazione familiare era ben rappresentativa del dramma del paese nella guerra civile: un fratello partigiano delle brigate Garibaldi a combattere nelle Valli di Lanzo; due cognati: uno fascista, rastrellatore di partigiani, uno antifascista anche lui militante nelle brigate Garibaldi»*. Dal 1946 entra a far parte dell'oratorio della *“Ceseta”*, così chiamano la parrocchia di San Francesco i veneti delle Case Operaie. Da qui inizia un percorso di crescita umana e culturale. In Alberto il riscatto personale si coniuga insindacabilmente con il riscatto dei deboli attraverso un'intensa attività sindacale che mira al riconoscimento dei diritti civili e sociali. L'arma usata è la ricerca costante dell'unità delle forze sindacali, tenacemente perseguita per tutta la vita.

Oriana Bergantin

I ricordi della figlia Claudia

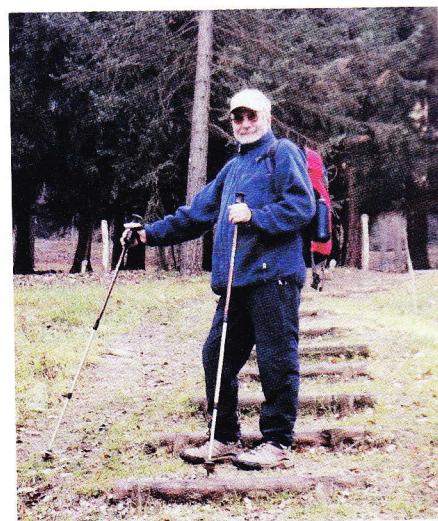
“È primavera, svegliatevi bambine, alle cascine messer Aprile fa il ruckuor!”. Odore di caffè che sale dalle scale, rumori di cucina. Lui è lì che canta per svegliarci, ci ha preparato la colazione, pane tostato, marmellata, caffè latte, prosciutto, formaggio, yogurt. Pare un pranzo, da lui è il solo posto dove la mattina mangiamo in quel modo. E poi via a fare qualche gita per montagne e noi pigri che non vogliamo camminare. Allora inizia a spiegare che nella vita bisogna darsi da fare, bisogna anche soffrire per raggiungere una meta e che quando sei in cima ti senti bene.

Quando ho letto la sua biografia la cosa che più mi ha colpito è stata quell’infanzia dura, quel bambino cresciuto nella fame, nella fatica, lo vedo trasportare la fascina sul viale innevato, lo vedo scappare dalla cascina dove dorme nella stalla con i ragni e mi rendo conto che a noi non lo ha raccontato per pudore, perché forse ha voluto risparmiarci quel dolore che finalmente alla fine viene accettato, scrivendo la storia della sua vita. Quello che ho sempre ammirato in mio padre è stata la sua incredibile onestà, non accettava regali per non dovere restituire favori, non raccomandava figli e parenti per un posto di lavoro, per non dover cedere a compromessi. La gente non capiva e mi diceva *«tuo padre non ti ha raccomandato... lui che conosce tutte quelle persone importanti»*. Io lo ammiravo per questo. Mi sentivo fiero e lui era libero. Libero di seguire le sue passioni e i suoi ideali che non ha mai abbandonato. Chiudo lasciando parlare mio padre, Alberto Tridente. *«Un inesauribile ottimismo mi sorregge sempre, affidato non solo al mio carattere naturale, ma basato su quanto di nobile esiste nell’essere umano, che al meglio si esprime nella solidarietà e nel dare. Traggo fiducia ed energia dai molti e generosi esempi di dedizione di quanti si applicano ogni giorno all’attività nel volontariato, nelle ong, nelle cooperative sociali, negli ospedali. Traggo fiducia dagli onesti operatori dei servizi pubblici dei vari campi di attività e da quant’altro viene offerto alla cittadinanza da credenti e laici, uomini e donne dagli alti profili civili, e anche, nonostante tutto, dai molti altri onestamente impegnati ogni giorno nella politica e da semplici cittadini che,*

nel privato e nel pubblico, svolgono con rigore il proprio lavoro e dovere.

Dall’impegno dei singoli e dei gruppi, che non badano al proprio tornaconto personale o alla sola carriera, trago questi stimolanti esempi. Le carriere sono possibili e lecite, opportunità che non vanno ricercate come fine a se stesse, come del resto è l’ascesa sociale spesso offerta dalle circostanze, senza per ciò dover vendere la propria anima a chicchessia. Basta fare il proprio dovere ed essere disponibili a servire ideali».

Claudia Tridente



INSTITUTO LULA

São Paulo, 25 de julho de 2012

Foi com profundo pesar que recebemos a notícia do falecimento do companheiro Alberto Tridente.

Tridente foi um grande amigo do Brasil e da América Latina. Durante mais de trinta anos, com admirável entusiasmo e espírito militante, apoiou de corpo e alma a causa da liberdade e da justiça em nosso continente. Batalhou de modo incansável para fomentar a cooperação italiana com os nossos países. Interessou pessoas, aproximou instituições, estimulou parcerias, mobilizou recursos em prol da dignidade dos trabalhadores e do povo pobre de nossa região.

Sua solidariedade nunca nos faltou. Quanto mais difíceis as situações, mais vigoroso o seu testemunho fraternal.

Por tudo isso, sempre nos lembraremos dele com saudade e carinho. A maior homenagem que podemos prestar a sua memória é continuarmos lutando pelas mesmas causas a que ele dedicou a sua vida.

Aos familiares e amigos do inesquecível Tridente, nossas condolências e um abraço afetuoso.

Marisa Letícia e Luiz Inácio Lula da Silva.

Rua Pouso Alegre, 21 – São Paulo, SP, Brasil – 04261-030 – +55 11 2065 7022
agenda@institutolula.org – www.institutolula.org

Alberto Tridente: una storia che trasmette forza

Alberto non scordò mai la povertà dell'infanzia, la difficile adolescenza, le violenze della guerra e della lotta partigiana. Ne trasse continuo insegnamento per la sua vita descritta nel libro *"Dalla parte dei diritti - 70 anni di lotta"* che è più di un'autobiografia. È il racconto del Novecento narrato da un uomo infaticabile, tenace interprete di chiari valori ed ideali che gli hanno consentito di diventare un leader popolare stimato e seguito per la sua coerenza ed affidabilità. È stato un personaggio pubblico, un protagonista del sindacato torinese e poi nazionale ed internazionale. Alla fine degli anni '50 il suo ruolo fu determinante per rompere gli indugi che avviaroni a Torino prima il mutamento profondo della Fim-Cisl e poi della Cisl.

Alberto iniziò il suo apprendistato nell'impegno sociale a Venaria, superando difficili confronti in famiglia di tradizione socialista e con la sorella ed il fratello impegnati in prima fila con il Pci. Accalorati furono i confronti in famiglia, soprattutto con il fratello comunista; a volte i faccia a faccia erano tanto aspri da avvicinare a due centimetri i nasi! Ed a Venaria, nel contesto di piazza e di strada, spesso si andava oltre come sicuramente ricorderanno i vecchi militanti di allora.

La sua scelta fu diversa, seguì il vento di rinnovamento che spirava dalla Francia con il pensiero di Emmanuel Mounier che a Torino, come in altre parti d'Italia, aggregava giovani cattolici motivati e combattivi, determinati a ricercare il confronto con i comunisti ed i socialisti per creare unità d'azione nelle fabbriche e tra i sindacati. Era il vento che spirava in molti gruppi di giovani ed anticipava le scelte del Concilio Vaticano II. Alberto era tra coloro che guardavano e traevano forza dalle parole e dalla coerenza di Giovanni XXIII, dalla nuova frontiera dei fratelli Kennedy, dal sogno di Martin Luther King, da quanto si muoveva nel mondo comunista dopo il rapporto di Kruscev contro il modello stalinista.

Così si ritrovò a fianco di Carlo Donat Cattin, prima nel sindacato e poi nella sua corrente politica nella Dc, in un certo qual modo ereditando quelle caratteristiche che Donat Cattin mise in campo nella battaglia contro la politica discri-

minatoria della Fiat verso il sindacato ed in modo massiccio contro la Fiom: per l'alleanza politica a sinistra con i socialisti e con l'obiettivo di coinvolgere i comunisti per un governo di centrosinistra. Alberto, con altri valorosi sindacalisti di fabbrica, allontanò la Fim-Cisl dalla subalternità della Fiat, tutt'ora ben vegeta ed in perenne agguato.

È stato un precursore dell'unità prima e poi un protagonista dell'unità sindacale a Torino e Nazionale (Flm) perché non dimenticava mai il prezzo della divisione e di quanto aveva sperimentato sulla sua pelle a Venaria. Stimava i comunisti per la coerenza del loro impegno e li contestava per il modello politico che proponevano: amava il confronto serrato e per questo riteneva decisiva l'unità d'azione nelle fabbriche per costruire assieme lotte ed obiettivi.

Durante i suoi "settant'anni di lotta" Alberto ha fatto molte cose. Partendo dal suo impegno sindacale in fabbrica, è arrivato alle questioni internazionali. Ma, per chi ha vissuto a Torino e provincia, il decennio che ha preceduto l'autunno caldo del 1969 - anni in cui si dovevano superare mille difficoltà - Alberto Tridente è stato anzitutto un testimone dell'unità dei lavoratori e del sindacato, un protagonista, insieme ad altri, della costruzione della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (Flm). Un sindacalista capace di superare le difficoltà esistenti nel movimento e di contribuire a lottare contro il settarismo e la faziosità. Caratteristiche di cui si avverte, oggi più che mai, un gran bisogno.

È singolare che oggi si preferisca, nella maggioranza dei casi, ricordarlo più per la sua vocazione all'internazionalismo che non per la peculiarità prima richiamata. Alberto è diventato un protagonista nello scenario internazionale perché



Alberto Tridente con "Lula".

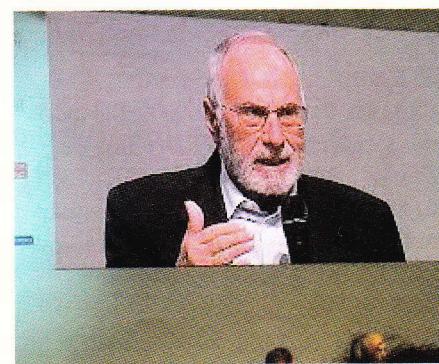
prima è stato un sindacalista dell'unità d'azione rompendo steccati che sembravano insormontabili, laddove sopravviveva il coraggio ed il sogno di nuovi orizzonti. Senza questo Tridente il secondo non sarebbe mai esistito.

Alberto è stato un grande autodidatta, la sete di conoscenza non si fermò sui banchi della scuola ma si placò nelle multiformi letture e studi che lo portarono ad incontrare alla pari dirigenti, politici e diplomatici (come dimenticare la sua grande amicizia con Lula da Silva?), a diventare Parlamentare Europeo e prima ancora Consigliere regionale in Piemonte, molti anni dopo essere stato Consigliere Comunale a Venaria.

Imparò ad indignarsi - seppure impotente - fin dall'infanzia contro la guerra per i sacrifici ed i lutti imposti. Possedeva una sensibilità estrema verso qualsiasi forma di ingiustizia sociale ed economica, di discriminazione, di violazione dei diritti, di sordità ed arroganza del potere. Un'indignazione mai fine a sé stessa, ma fortissimo stimolo che lo spronava all'azione per modificare lo stato delle cose: giovanissimo a Venaria, sindacalista a Torino e a Roma, internazionalista nel mondo.

Per me come per tantissimi altri è stato un amico ed un maestro di vita, uomo di frontiera e del cambiamento. Alberto non corre più ma l'esempio che ci ha lasciato sì, la sua militanza ed i suoi valori sono ancora l'espressione della sua anima. Una memoria ed un'anima che trasmette forza per questo presente incerto e complesso.

Adriano Serafino*

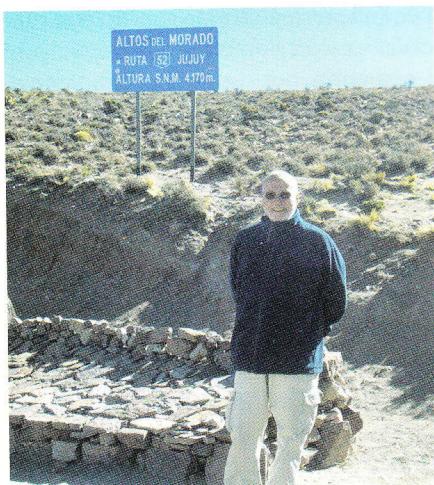


* Segretario Generale Fim-Cisl e della Flm dal 1971 al 1979; Segretario Cisl To 1979-1986; oggi si occupa, con un gruppo di cui aveva fatto parte Alberto Tridente, della redazione del sito www.sindacalmente.org dove è possibile trovare gli ultimi articoli di Tridente ed ulteriori informazioni e testimonianze su di lui.

Il progetto “100 Città” è un sogno di Alberto che continua ancora oggi

Quando nel 2005 incominciai a lavorare sul programma “100 Città per 100 Progetti Italia - Brasile” non conoscevo Alberto Tridente: nei sette anni successivi sono stato progressivamente contagiato dal suo impegno e dalla sua determinazione. Oggi il suo ricordo è per me ragione fondante del lavoro con i nostri partners brasiliani: progetti sui diritti delle donne, contro la tratta di persone ed il turismo sessuale, con i giovani, per l’inclusione sociale e la lotta alla povertà, ma anche di formazione dei funzionari pubblici sulla gestione integrata dei rifiuti.

100 Città è un sogno di Alberto, un’intuizione avuta in una notte di lotta a quel cancro che dopo più di 10 anni lo avrebbe ucciso. È il 2002 e dopo ben tre tentativi falliti, Ignacio Lula da Silva vince le elezioni: un presidente operaio, davvero. Alberto, che è amico di Lula dagli anni ‘70 quando con la Fim appoggiava la Cut (il sindacato brasiliense), immagina un programma di cooperazione tra città italiane e brasiliane per appoggiare il nascente governo Lula, ma anche perchè cosciente che il Bra-



sile è un partner strategico per l’Italia: milioni di nostri connazionali e migliaia di progetti e attività comuni. Un legame forte con un paese destinato a diventare una delle maggiori potenze mondiali. Alberto incomincia allora il suo infaticabile lavoro di “apriporta” (come amava schernirsi). Attivando la sua rete di relazioni in Italia ed in Brasile mette in contatto, lancia idee, stimola, apre prospettive: organizziamo due grandi forum della cooperazione decentrata

Italia Brasile, a Torino nel 2005 e a Belo Horizonte nel 2006. Era un trascinatore Alberto, ascoltarlo dava voglia di fare. Molte Città e Province aderiscono al programma, ma per fare progetti ci vogliono i finanziamenti e sono anni di progressivo disimpegno dalla cooperazione per i nostri enti e le nostre città. Anche dal ministero degli Affari Esteri, dopo un primo finanziamento dal 2005 al 2008, non si riesce più ad ottenere appoggio. Non ci scoraggiamo e proviamo con i finanziamenti europei: progetti difficili da ottenere, con competizione elevata. Ci riusciamo e adesso 100 Città è un programma riconosciuto - più in Brasile che in Italia a dire il vero - con 4 milioni di euro di progetti cofinanziati dalla Ue. L’appoggio delle nostre istituzioni è ancora debole e Alberto manca tanto. Era lui la nostra istituzione di appoggio: libero, forte, stabile, determinato, senza interessi personali, inclusivo e con una chiara visione del futuro... come devono essere le istituzioni.

Ciao Alberto!

Antonio Maspoli
Project manager Programma 100 Città

Principali progetti di 100 Città

1) “Scuola dell’acqua” formazione di gestori pubblici (2005 - 2008). Co-finanziamento Ministero Affari Esteri italiano di 1.700.000 €. Coordinato da Hydroaid, in partenariato con il Ministero delle Città del Brasile (MinCid).

2) “Evem”, lotta alla violenza contro le donne (2009 - 2012). Co-finanziamento Ue di 717.000 €. Coordinato dalla Provincia di Torino. Partner in America Latina: Recife, Belo Horizonte, Contagem, Santos, Araraquara, Teófilo Otoni, Pergamino (Ar) Rosario (Ar), Canelones (Ur).

3) “Mirando al Mondo”, osservatori del mondo giovanile (2009 - 2012). Co-finanziamento Ue di 588.000 €. Coordinato dalla Città di Torino. Partner in America Latina: Santos, Salvador de Bahia, Porto Velho, Varzea Paulista, Rosario

(Ar), La Paz (Bo).

4) “Formazione per lo sviluppo”, formazione di gestori pubblici sulla gestione dei rifiuti (2011 - 2013). Co-finanziamento della Compagnia di San Paolo di 100.000 €. Coordinato dalla Provincia di Torino in partenariato con Hydroaid. Partner in Brasile: Fnp.

5) Etts “Lotta alla Tratta ed al Turismo sessuale”, sensibilizzazione opinione pubblica in Italia, Spagna, Romania e Brasile (2011 - 2014). Co-finanziamento della Ue di 809.000 €. Coordinato dalla Città di Genova. Partner in Brasile: Salvador de Bahia, Fortaleza, Guarulhos e la Fnp.

6) Prevenzione del turismo sessuale nelle città sede della Copa 2014 (2013 - 2014). Co-finanziamento della Ue di 150.000 €. Coordinato dalla Fnp.

7) “Uniti contro l’esclusione sociale” formazione ed inserimento lavorativo di giovani e donne (2013 - 2015). Co-finanziamento della Ue di 400.000 €. Coordinato dalla Città di Fortaleza. Partner in Brasile: Recife.

8) “I giovani contro la violenza di genere”, sensibilizzazione e partecipazione giovanile su mascolinità positiva, genere e violenza in Italia, Spagna, Romania, Brasile, Capo Verde e Mozambico (2013 - 2016). Co-finanziamento dalla Ue di 850.000 €. Coordinato dalla Città di Torino. Partner in Brasile: Fortaleza.

9) “Contrasto alla povertà nei municipi brasiliani popolosi - G100”. Promozione dello sviluppo dei programmi federali Creser e Pronatec. (2013 - 2015). Co-finanziamento della Ue di 400.000 €. Coordinato dalla Fnp.